

Stage al MD Anderson Cancer Center di Houston (Texas)

Il dott. Francesco Merli del Servizio di Ematologia diretto dal Dott. Luigi Gugliotta, ha trascorso un periodo di due mesi e mezzo (Giugno - Agosto 2001) al Department of Lymphoma and Myeloma del MD Anderson Cancer Center (MDACC) di Houston, uno dei maggiori centri oncologici degli Stati Uniti.

In un colloquio "a ruota libera" con Luca Scarano ci ha riportato le sue impressioni su quell'esperienza.

Come è nata l'idea di trascorrere un periodo negli Stati Uniti presso un Centro specializzato nella terapia dei linfomi?

Da circa quindici anni partecipiamo come ematologi ad esperienze pollicentriche volte a mettere in comune i dati e quindi a migliorare, tramite scelte condivise con i maggiori centri italiani, le opzioni terapeutiche nelle principali patologie onco-ematologiche (leucemie, linfomi, mielomi). Per quanto riguarda i linfomi la nostra collaborazione ha trovato espressione prevalentemente nel Gruppo Italiano per lo Studio dei Linfomi (GISL).

Personalmente mi sono occupato in modo specifico di linfomi fin dal mio ingresso in Ospedale come borsista. L'impegno di tutta la nostra équipe, in particolare del dott. Avanzini prima e della dott.ssa Ilariucci in un secondo momento, ha fatto sì che da qualche anno sia stata affidata al centro di Reggio Emilia la conduzione di trials clinici nell'ambito di studi nazionali pur in presenza di Istituzioni di altre città più rilevanti della nostra.

Sulla scia di questo impegno, a seguito di un contatto con il dott. Fer-

nando Cabanillas, direttore del dipartimento linfomi del MD Anderson di Houston, è stato deciso di considerare nel nostro Piano di Formazione, la realizzazione di uno stage allo scopo di verificare la nostra esperienza in questo tipo di patologie con uno dei più importanti centri mondiali nella terapia dei linfomi.

Sono quindi partito non con il compito di apprendere una particolare modalità terapeutica, ma di misurare a 360 gradi il nostro approccio ai linfomi sia dal punto di vista diagnostico che terapeutico.

In un certo senso ho potuto confrontare non solo l'aspetto più strettamente clinico-oncologico, ma anche quello riguardante tutti quei servizi essenziali per la diagnosi e la terapia dei linfomi (anatomia patologica, laboratorio, radiologia, medicina nucleare, radioterapia).

Potresti sintetizzare l'esito di questo confronto? Come ci si sente di fronte a realtà ospedaliere così grandi e di avanguardia?

Prima di tutto bisogna avere l'umiltà di riconoscere che c'è un gap che nasce dall'esperienza: a Reggio vediamo circa 80 nuovi casi di linfoma all'anno, loro 1300.

A questo concorre anche l'assoluta disparità di mezzi che consente loro di eseguire ogni esame clinico-strumentale praticamente in tempo reale e di valutare la loro casistica giorno per giorno, tramite una schiera di infermiere dedicate alla raccolta dati, ciò consente di tradurre in tempi rapidissimi l'esperienza sui malati in studi di ricerca clinica.

Se si hanno ben presenti queste premesse, poi si può avere anche qualche piacevole sorpresa (ad esempio l'assoluta precocità e qualità della nostra

PET anche in relazione ad un centro di quel livello) e soprattutto importare più cose di quanto non si pensi, senza per questo scimmiettare un istituto che ha ben altre finalità e dimensioni rispetto al nostro ospedale. In sintesi, fatte salve le differenze citate, non ho notato enormi disparità sugli strumenti finalizzati alla diagnosi del linfoma, avendo quindi riportato una conferma sulla buona qualità dei nostri Servizi; forse chi ha più da recuperare siamo proprio noi clinici, particolarmente per quanto riguarda le cosiddette "terapie di salvataggio" nei ricaduti.

Anche in questo caso, però, bisogna tenere presente che per la numerosità della casistica stiamo parlando di un Istituto idoneo per dare risposte, in tempi assai stretti, sull'efficacia di qualsiasi farmaco sperimentale.

Come era organizzata la tua giornata?

Partecipavo all'attività clinica (reparto o day hospital, occupati unicamente da pazienti affetti da linfoma) dalle 8.30 alle 16.30 circa.

In tale occasione venivo sistematicamente coinvolto nelle problematiche dei pazienti sentendomi molto partecipe delle decisioni assunte.

Un aspetto estremamente interessante era rappresentato dagli incontri di un'ora, pressoché giornalieri, fra clinici, anatomo-patologi, radiologi, radioterapisti ed infermieri, nel corso dei quali, durante il pranzo, venivano presentati e discussi i casi clinici nuovi o più problematici.

Dalle 16.30 alle 19.30 usufruivo della biblioteca dell'Istituto, assolutamente straordinaria per la varietà delle riviste e la disponibilità di accesso alle informazioni.

L'assenza di responsabilità cliniche

dirette rendeva per nulla pesante questa prolungata presenza in Ospedale, peraltro il caldo torrido di Houston sconsigliava premature uscite all'esterno.

Molto spesso dopo esperienze di questo genere ci si sente chiedere "che cosa hai portato a casa?"

E, più in generale, a te cosa è piaciuto?

Penso di aver appreso, prima di tutto, una maggiore metodicità nel definire il percorso di ogni singolo caso di linfoma in modo che l'imprevisto sia ridotto al minimo (ad es. l'uso sistematico dell'esame istologico nella definizione di una recidiva).

Poi una serie di suggerimenti, solitamente di quelli che non si scrivono sulle pubblicazioni, che nascono dall'esperienza quotidiana su di una casistica così vasta (accorgimenti nell'uso di alcuni chemioterapici per ridurre la tossicità, timing dei fattori di crescita...).

Inoltre penso di aver stabilito un ponte con un interlocutore di livello assoluto con il quale confrontarmi per i casi complessi: tramite la posta elettronica c'è l'abitudine di avere risposte immediate che hanno l'unico ritardo legato al differente fuso orario.

In generale, mi è piaciuta la capacità di condividere la propria cultura medica con un estraneo, il considerare il fatto che "ci sei" anche tu, l'assoluta libertà di accesso alle fonti scientifiche (compresi tutti i protocolli di studio).

Mi è piaciuta l'informalità dei rapporti a tutti i livelli, per cui puoi avvicinare in qualsiasi momento "il collega famoso" per discutere con lui.

Al confronto un certo nostro mondo accademico, e non solo, mi è parso decisamente anacronistico e destinato, in ultima analisi, a risultare sempre meno competitivo in termini scientifici

Qualche aspetto negativo?

Il servizio sanitario basato sul sistema assicurativo, per cui a redditi bassi corri-

sponde l'assistenza in ospedali di qualità inferiore, non mi ha certo entusiasmato e dalle opinioni che ho scambiato credo che lasci più di una perplessità anche a parecchi medici americani...

Concretamente, c'è qualcosa che vorresti fare sulla scorta di questa esperienza?

Mi piacerebbe dare vita ad un "Progetto Linfomi" che preveda la crescita culturale nostra e di tutte quelle figure che collaborano con noi ematologi alla diagnosi ed alla terapia dei linfomi, sia favorendo esperienze come la mia, sia creando periodiche occasioni di incontro per la discussione dei casi clinici. Contestualmente penso alla possibilità di ordinare ed elaborare i dati consentendo di valorizzare la nostra casistica nel contesto degli studi cooperativi ed una miglior valutazione dei dati che a noi affluiscono da altri centri. Tale tipo di attività non è più pensabile che sia svolta adeguatamente dai soli medici nell'ambito del "tempo libero".

Credo che, fortunatamente, l'associazione Gruppo Amici dell'Ematologia (GRADE) sia sensibile ad un progetto con queste caratteristiche.

In conclusione...

In conclusione credo di dovere qualche ringraziamento per questa esperienza statunitense.

Al GRADE che l'ha "concretamente" sostenuta.

Al dottor Grisendi che l'ha appoggiata con entusiasmo fin dalla prima volta in cui gliene ho parlato.

Ai miei colleghi dell'Ematologia che, in periodo estivo, si sono sobbarcati i miei turni di servizio adattando inoltre le loro ferie per evitare sovrapposizioni. Francamente non so in quanti altri posti avrei trovato la stessa sensibilità.

di Luca Scarano

U.O. di Immunoematologia e Trasfusionale

Francesco Merli

Dirigente Medico U.O. di Ematologia

